

Győző Szabó (Università József Attila di Szeged)

I nomi professionali al femminile:

vent'anni dopo

Contrariamente alla parafrasi inserita nel titolo, in verità sono passati più di due decenni da quando ho pubblicato un articolo sulle possibilità e maniere di esprimere in italiano le professioni esercitate dalle donne;¹ e se ora riprendo l'argomento, lo faccio non soltanto per aggiornare con ulteriori testimonianze il glossario allora raccolto e per verificare, alla luce dei fatti linguistici del periodo intercorso, le conclusioni e — addirittura — le previsioni che avevo a suo tempo azzardate, ma anche per rendere omaggio al professor Miklós Fogarasi il quale ha voluto iniziarmi alle ricerche di linguistica italiana proprio in quell'occasione, stimolandomi ed offrendomi la sua preziosa assistenza scientifica durante la stesura di quel primo scritto.²

Alla "verifica" delle tendenze che nel 1965 credevo di poter rilevare nella derivazione dei nomi professionali al femminile, vorrei premettere alcuni dati statistici che, da una parte, attestano l'ulteriore aumento del numero delle "donne attive": in Italia due milioni in più in un decennio (censimento ISTAT del 1985), d'altra parte invece dimostrano quanto il processo di emancipazione delle donne, seppur inarrestabile, non sia ancora privo di ostacoli, e non tanto nel campo della legislazione, ma piuttosto nel-

l'accettazione quotidiana dei nuovi ruoli femminili (come risulta da un sondaggio della serie "Eurobarometro", riportato dall'Unità il 3 agosto 1985, p. 5):³

"La parità fra i sessi nell'approccio col lavoro non è una realtà nemmeno nell' »emancipata« Europa. Un sondaggio della CEE riferito all'83, su un campione di oltre 10000 adulti, dimostra che gli uomini più favorevoli al lavoro della propria partner sono i danesi (53 %), seguiti dai tedeschi (43 %) e, ex aequo, da italiani, olandesi e greci (43 %). ... Nei fatti però la situazione è peggiore. Solo il 33 % della popolazione femminile europea ha un posto di lavoro. Gli autori del sondaggio hanno anche chiesto agli intervistati se per lo svolgimento di certe attività (guida di un treno, chirurgia, rappresentanza parlamentare ecc.) avrebbero pari fiducia nei due sessi. Il 61 % delle risposte considera quella del parlamentare un'attività che può essere svolta indifferentemente da entrambi i sessi. Segue l'avvocatura (59 %), la chirurgia (57 %) e da ultimo l'ostetricia (ma in questo caso l'inaffidabilità è rivolta agli uomini). Fra gli italiani, però, solo il 45 % vede di buon occhio la donna-conducente, il 49 % la donna chirurgo o avvocatessa e così via. Medie largamente inferiori a quelle europee, insomma. Perfino le donne deputate alle camere sono accettate solo dal 52 % degli italiani: e questo è »il mestiere« più accettato di tutti. Un ultimo dato: in generale, meno del 40 % degli

uomini europei si dichiara contento che la propria partner abbia una vita professionale autonoma."

Il brano citato contiene sintomaticamente quattro tipiche soluzioni riscontrabili nella terminologia riferentesi a professioni e carriere solo recentemente conquistate dalle donne: donna-conducente, donna chirurgo, donne deputate, avvocatessa. In tre espressioni su quattro ricorre, a mo' di prefissoide, la parola donna, primo elemento di sintagmi nominali in cui uno dei sostantivi funge da attributo (è noto quanto questa forma di giustapposizione e preposizione zero si sia diffusa recentemente nell'italiano, anche su influenza anglosassone). Accanto a questo elemento comune, le tre espressioni presentano anche differenze caratteristiche: i termini donna e conducente sono collegati da una lineetta, che invece viene omessa in donna chirurgo; in donne deputate il genere femminile è segnato con evidenza anche sul secondo elemento. Neanche la quarta espressione, avvocatessa, derivata col suffisso -essa di antica tradizione, può essere considerata come l'unica forma possibile: in altri testi prevalgono le terminazioni al maschile: "ho chiamato il mio legale, l'avvocato Tina Lagostena Bassi" (U, 7/12/1985, p. 15); "l'avvocato Paola Pampana... cioè assessore all'ambiente del Comune" (U, 12/1/1986, p. 18); "un avvocato di Palermo, Claudia Pedrotti" (U, 10/11/1985, p. 7); "Bianca Dallari Colombini, avvocato" (U, 24/11/1985, p. 8).

L'oscillazione grafica e morfologica non significa però la totale assenza delle norme. Per la coppia avvocata-avvocato (semanticamente femminile) sembra che la regola venga stabilita dal contesto: si preferisce cioè la forma al maschile (avvocato) quando si ha un riferimento chiaro ed immediato al sesso della persona che esercita la professione in questione (nei nostri esempi il riferimento consiste nei nomi femminili Tina, Claudia, Bianca).

Vediamo se questo tipo di correlazione sussiste anche nel caso di altri nomi professionali:

amministratore
(delegato)

Marisa Bellisario, l'intraprendente amministratore delegato dell'Italtel, ha raccontato in un libro la storia della sua carriera..., timida neo-laureata in economia e commercio... nel 1959, oggi ... a capo del maggior impero elettronico e telematico italiano, amministratore delegato all'Italtel (l'Espresso, 15/2/87, p. 8)

assessore

Si dimette l'assessore PLI Paola Pampana (U, 23/10/1986, p. 18); Patrizia Guidetti, assessore alla sanità (U, 20/11/1985, p. 6)

avvocato

(vedi sopra)

commissario

Potrà regolarmente prendere parte alle prove per diventare commissario nella Polizia di Stato Silvia Curti, la giovane bresciana ... (U, 27/8/1985, p. 5)

consigliere

Paola Cigarini, consigliere indipendente al comune di Modena (U, 24/11/1985, p.8); Rosa Filippini, consigliere comunale della Lista verde (U, 12/1/86, p. 18); Paola Manzini, consigliere provinciale (U, 20/11/1985, p. 6)

critico d'arte

Francesca Alinovi: il critico d'arte uccisa nel 1983 [eloquente mancanza dell'accordo tra il genere del soggetto e del suo attributo] (U, 27/11/1986, p.5)

direttore

(di giornali)

Mariella Gramaglia (Direttore di "Noi Donne") Rina Gagliardi (Direttore del "Manifesto") (U, 7/10/1986, p. 4), ma anche: Mariella Gramaglia, (direttrice di "Noi donne"); Rina Gagliardi, (Direttrice del "Manifesto")

(nello stesso numero dell'Unità, a pag.1)

direttore

(d'orchestra)

... dal direttore d'orchestra Anna Wilhelm (U, 8/3/1987, p. 14); ma: L'Opera di Roma per la prima volta ospita sul podio una direttrice: è Eve Queler, newyorkese (U, 19/10/1986, p. 14)

distributore Vania Traxler, distributore (U, 28/12/1985, p. 14)

giudice il giudice Giulia De Marco (U, 10/11/1985, p. 7); il giudice istruttore, Carmela Cavallo (U, 13/8/1986, p. 5)

magistrato Eva Celotti, pretore di Firenze ... magistrato da otto anni... (U, 9/2/1986, p. 10); Valeria Fazio, magistrato del lavoro (U, 24/11/1985, p. 8)

medico Marina Rossanda, donna, medico e parlamentare comunista (U, 11/9/1985, p. 3)

ministro il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci (U, 10/11/1985, p. 5); ...denunciando il ministro (Falcucci) al pretore del lavoro, Chiarina Sala (U, 15/11/1985, p. 8); Ma Lei, signor ministro [alla Falcucci] (U, 13/11/1985, p. 3); Alva Myrdal ...era stata ministro nel governo svedese (U, 3/2/1987, p. 3)

presidente È Cory il presidente [= Cory Aquino] (U, 26/2/1986, p. 1); Il presidente della corte, lady Moorea Black (U, 21/3/87, p. 14); Passiamo alla Camera, dove il presidente, Nilde Iotti... (U, 7/3/1987, p. 7); ma anche al femminile: Smentendo le prime impressioni la presidente della Camera incoraggia le trattative - Il

colpo di scena della Jotti - ... la presidente della Camera doveva conferire... con la delegazione democristiana... (Corriere della Sera, 1/4/87, p.1; nello stesso articolo troviamo ancora due volte la presidente della Camera, in opposizione a il presidente, riferito a Cossiga: Le fonti del Quirinale dicono che tutto è ancora aperto, che l'iniziativa del presidente non è affatto definitiva)

pretore

vedi magistrato e ministro

primo ministro

Lo scambio di vedute tra il primo ministro [Margaret Thatcher] e il dissidente recuperato è diventato così un episodio emblematico, un bilancio efficace della visita di "Maggie" in terra sovietica (Corriere della Sera, 1/4/87, p. 1)

ragioniere

E anche col ragioniere — che poi era una signora — non c'è stato molto bisogno di parlare (U, 20/3/87, p. 12)

segretario

Ughetta Galli, segretario provinciale (U, 24/11/85, p. 8.); Margaret Webster è stata segretario generale del Mow (U, 21/3/1987, p. 4)

sindaco (vicesindaco) Valeria Galliano, sindaco; Carla Turrini, vicesindaco (U, 24/11/85, p. 8); la professoressa Elda Pucci, ex sindaco di Palermo (U, 20/11/85, p. 6); Donne elette sindaco in Brasile (U, 19/11/1985, p. 8)

L'elenco di sopra riportato, naturalmente, non è completo, tuttavia credo sia sufficientemente nutrito per illustrare una delle tendenze riscontrabili nell'uso dei nomi professionali riferiti a donne. Si tratta di tendenze, non di norme, perché, come si è visto, non mancano le eccezioni, anche se statisticamente prevalgono le forme al maschile. Alle eccezioni già riportate potremmo aggiungere le seguenti: "Secondo l'avvocatessa Tina Lagostena Bassi" (U, 21/3/87, p. 17; cfr. l'avvocato Tina Lagostena Bassi, es. cit. sopra); "Cara assessora Paola Pampana" (U, 10/8/1985, p. 15; cfr. l'assessore Paola Pampana, es. cit. sopra); "il 14 marzo di 4 anni fa veniva assassinata Marianela Garcia Villas, presidentessa della Commissione dei diritti umani nel Salvador" (U, 14/3/1987, p. 4). Per quanto riguarda l'opposizione assessore-assessora, anticipando in parte le conclusioni finali, direi che la forma al femminile è motivata dall'enfasi espressa dall'aggettivo-appellativo cara, mentre la forma al maschile serve a sottolineare la serietà

e la dignità del lavoro dell'assessore, indipendentemente dal sesso di chi lo svolge.

Sono particolarmente istruttivi i testi in cui le soluzioni al maschile si alternano a quelle al femminile:

1/ "Gli esquimesi [sic] eleggono presidente una donna... Una donna è stata eletta ieri per la prima volta presidente dell'organizzazione che raggruppa gli eschimesi del Canada, dell'Alaska e della Groenlandia... La nuova presidentessa ha aggiunto che..." (U, 5/8/1986, p. 7); 2/ "La giunta di Taurinova si autoaffonda per difendere il boss Macrí, fratello potente della »sindachessa« ...La giunta comunale, con alla testa il sindaco Olga Macrí, naturalmente sorella di Don Ciccio..." (U, 6/10/1986, p. 2)

Nel primo esempio presidente è retto dal verbo eleggere, quindi è più che comprensibile che venga usata la forma neutra o "unisex", si ha invece presidentessa quando nel contesto immediato viene a mancare la precisazione onna, ma si vuole ugualmente marcare l'appartenenza al sesso femminile della persona eletta. (Una prima marcatezza, a dir la verità, è già insita nell'aggettivo nuova.) Nel secondo esempio la forma al femminile e le virgolette tra cui è collocata, conferiscono al termine connotazioni scherzose e spregiative, assolutamente assenti nella forma al maschile (altrove le virgolette non sono che segno della novità del suo "significante": "Eastwood aveva di fronte una »sindachessa« uscente, la sessantunenne Charlotte Townsend..." (U, 10/4/1986, p. 11).

Di questa particolare carica semantica del suffisso -essa si è già parlato ampiamente in altre sedi. Stavolta vorrei soltanto riportare altre due testimonianze sulla problematicità delle desinenze femminili (anche in altre lingue: le parole di Evtushenko sono state probabilmente tradotte dal russo): 1/ "Poetessa [cfr. Ποετессα] è una brutta parola — ha sostenuto Evtushenko rispondendo ad una domanda — fa pensare più alla moglie del poeta. La donna che scrive e vive la poesia, è incinta due volte. Se è difficile essere donna, è ancora più difficile essere poetessa, perché la vita femminile è molto più appiattita di quella maschile" (U, 31/1/1986, p. 6); 2/ "Ho accuratamente, fin qui, evitato di usare la parola scrittrice, perché ... Elsa [Morante] non perdonava questi tipi di femminilizzazione: meno che mai gradiva esser chiamata »poetessa«. »Che cosa diresti tu« mi disse un paio di volte »se ti chiamassero poetesso?« " (U, 26/11/1985, p. 11)

Un'altra autrice invece, Biancamaria Frabotta, foggia fieramente la sua femminilità: "È vero. Non come te poeta io sono / io sono poetessa e intera non appartengo a nessuno. / Insegnante, poeta e soprattutto donna." (U, 15/3/87, p. 5)

Non è quindi di obbligo la sfumatura spregiativa o scherzosa che spesso si accompagna ai nomi professionali derivati con -essa; non ne troviamo traccia soprattutto in termini come studentessa, professoressa, presidentessa

(vedi anche: "le donne nei Cda, presidentesse, dirigenti del personale, ecc." (U, 4/3/1987, p. 8). Non fa ridere neanche vigilessa: "Non più limiti di altezza per le vigilesse (e per i vigili)" (U, 18/3/86, p. 7). Nello stesso articolo leggiamo anche questo: "...chiedono le nove aspiranti vigili", senza il suffisso -essa, probabilmente perché, trattandosi ancora di "aspiranti", si vuole sottolineare che la carriera dei vigili è soltanto ambita e non ancora conquistata da queste donne.

Il suffisso -essa veicola addirittura carica enfatica positiva in una dichiarazione del ministro della difesa Spadolini: "...sono convinto che le soldatesse sarebbero ottimi combattenti" /Approvato il disegno di legge - Donne soldato, ma non in guerra./ (U, 25/10/86, p. 5), ed anche negli esempi che seguono: "ciclista neocampionessa toscana esclusa dai campionati nazionali" (U, 21/8/86, p. 5); "donne che hanno svolto ruoli importanti nella chiesa (missionarie, profetesse, apostole) o che hanno esercitato vero e proprio potere: diaconesse, canonichesse, badesse..." (Rinascita, 42/1985/2/p. 4); [In Inghilterra] "sono arrivate le diaconesse - salvo la consacrazione dell'ostia, possono celebrare matrimoni, battesimi, funerali - Solo nel 1992 diventeranno forse preti a tutti gli effetti... anche tra le donne della Chiesa si è fatta sentire la spinta verso l'emancipazione che si faceva strada in tutta la società" (U, 21/3/87, p. 4); "non vogliamo cadere nella trap-

pola degli stereotipi su come sarà una sacerdotessa e come deve essere un sacerdote" (U, 21/3/1987, p.4). Si preferisce comunque la forma al maschile sacerdote nei costrutti retti dal verbo diventare (come nel caso di eleggere visto sopra): "...permetteranno alle donne — per la prima volta in Inghilterra — di diventare sacerdote entro il 1992. ... In dieci anni mille donne sono diventate sacerdote"(U, 21/3/1987, p. 4).

Anche se il problema di un'eventuale sfumatura spregiativa o scherzosa prodotta dalla desinenza femminile è praticamente trascurabile nei casi in cui la terminazione -o cambia in -a o -tore cambia in -trice, questo tipo di passaggio non è sempre possibile, o almeno non è documentabile. Così per il momento è rimasto soltanto un "gioco provocatorio", e non convalidato dall'uso, la richiesta di adozione di parole come "la prefetta", "la sindaca", "la questora", "la ministra", "la medica", "la poeta" o "la prete" al posto dei loro omologhi maschili, fatta nel 1986 dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna (istituita presso la Presidenza del Consiglio nel 1984 e presieduta dalla senatrice Elena Marinucci). (Cfr. l'Espresso, 8/3/87, p. 42)

Tuttavia nell'ambito limitato ai nostri esempi si riscontra una regolare rispondenza -ologo, -ologa: Paola De Rosa ha 35 anni ed è geologa (U, 9/12/1986, p. 9); "La virologa Maria L. Profeta" (U, 4/2/86, p. 4);

"la semiologa... Susan Sontag " (U, 10/9/85, p. 11); "le antropologhe, le sociologhe" (U, 7/3/1987, p. 7). Nei brani da cui abbiamo tratto gli ultimi esempi, troviamo anche due filosofe e delle storiche (e perfino un'astrofisica, Margherita Hack), ma — si è visto anche nel caso del critico d'arte uccisa — anche questo tipo di "femminilizzazione" è soltanto una delle tendenze e delle possibilità.

Per la coesistenza delle varie tendenze è indicativo l'elenco apparso nell'inserto "Speciale Moda" dell'Unità di domenica 8 marzo 1987 (p. 12) che riporta il nome, il cognome e la professione di 21 donne intervistate. Sui rispettivi 21 nomi professionali 10 hanno desinenze squisitamente femminili (attrice [3], casalinga, direttrice, impiegata, libraia, scrittrice [2], studentessa), sono 4 le forme al maschile (assessore, direttore [2], parlamentare europeo), 7 invece appartengono alla categoria "unisex", morfologicamente cioè neutri (Cdf Italtel, dirigente giornalista [3], pianista, titolare d'azienda). I due direttori lavorano nel campo dell'editoria (Ludina Barzini, direttore di "Selezione dal Reader's Digest" e Mimma Guastoni, direttore generale Edizioni Ricordi), la direttrice de "Gli Altri" è Rosanna Benzi; quindi le loro attività non sono differenti. Un serio esame statistico dovrebbe essere condotto naturalmente su un corpus molto più esteso e costituito da brani di diversa provenienza settoriale: in testi non giornalistici o almeno più vicini ai livelli del parlato la proporzione cambierebbe notevolmente a favore delle

desinenze femminili, come risulta anche da questo passo di un articolo di Vittorio De Sica (citato da Francesco Bolzoni in "Quando De Sica era mister Brown", ERI, 1984, p. 77): "Questa schiera di bimbi e bimbe, ho sentito in me l'assoluto bisogno di metterla a contatto con le vecchie. Con la professoressa di geografia in Maddalena, con la custode e la presidentessa dell'orfanotrofio in Teresa Venerdì, con le tre donne che chiudono la vicenda di Garibaldino al convento, con la serva Agnese nei Bambini ci guardano ed infine con la vecchia governante nella Porta del cielo."

Per spiegare lo scarto tra l'uso del linguaggio giornalistico e tra quelli più vicini al parlato non è sufficiente richiamarsi al fatto che il giornalismo, sempre alle calcagna delle novità ed alla ricerca di notizie che "fanno colpo", sia il primo a registrare le coniazioni più recenti: la differenza prende origine piuttosto dalle scelte di registro (nel caso del giornalismo del registro amministrativo-tecnologico); tanto è vero che anche il parlato reagisce alle novità, ma con soluzioni diverse, tendenti alla brevità e, diremmo, più conformi alle tradizioni (vedi p. es. pastora nel significato di 'donna pastore calvinista').

Inoltre, i risultati di questa indagine sarebbero certamente diversi se gli esempi non fossero stati tolti prevalentemente dal quotidiano l'Unità. D'altro canto vedo confortata questa mia scelta — oltre che dalla più facile

e regolare reperibilità in Ungheria del detto organo di stampa — dal fatto che l'Unità, anche per la sua impostazione politica, è il giornale che più si interessa ai problemi dell'emancipazione femminile. Di questo interesse danno prova gli stralci che seguono e che contengono altri nomi professionali degni d'attenzione:

"Alla RAI come sempre escluse le donne dalla direzione - 28 nuovi dirigenti, 28 uomini" (15/3/1987, p. 6); "... a livello Cee, su 44 direttori generali uno solo è donna, su 306 capi di divisione appena 5 sono di sesso femminile" (9/3/1987, p. 1); "... sul finire degli anni 70 alcune analisi denunciarono lo stato di debolezza delle donne nell'università; donne collocate per lo più nelle fasce più basse... Sono passati circa dieci anni, la... situazione non è molto cambiata. Certo le donne allora erano inserite nel cosiddetto "precarariato", oggi invece hanno raggiunto, con provvedimenti urgenti e la 382, un posto stabile e sicuro nella fascia dei ricercatori: sono ancora poche però le associate, rare le ordinarie" (20/3/1987, p. 11); "...tutte donne gli ultimi commendatori, »grand'ufficiali« e »cavalieri« della Repubblica italiana: nel corso di una cerimonia, svoltasi a palazzo Chigi, 78 donne sono state infatti premiate per il loro impegno professionale e sociale: imprenditrici, giornaliste, scrittrici e dirigenti d'azienda" (13/3/1987, p. 6).

I termini come associate, ordinarie, imprenditrici ci ricordano di dover citare ancora altri esempi di "recente femminilizzazione":

Serie -o-a

accademica

...Ada Negri (quando era a Roma in qualità di Accademica d'Italia) (U, 12/1/1986, p. 19)

ausiliaria

Antonietta Rescaldani, ausiliaria all'ospedale di Garbagnate (U, 24/1/1986, p. 8)

candidata

(alla presidenza)

A conclusione della stressante campagna elettorale, la candidata Gerry Ferraro, prima donna ad aspirare alla "Casa Bianca", ha fatto un bilancio più che positivo (Il Novecento, settimanale di cultura varia, novembre 1984, n. 22-23, p. 1)

capitana

(d'industria)

Lei, è una bella "capitana d'industria" (U, 21/10/1986, p. 12)

deputata

Dalle deputate appello per la vita di Paula Cooper (U, 13/3/1987, p. 6)

poliziotta

Ci provano in 61 per diventare Miss Italia, anche una poliziotta (U, 31/8/1985, p. 5); Finché è arrivata l'allieva Sinibaldi - che vuol fare la poliziotta motociclista (U, 2/3/1987, inserto "fango")

Serie -e-a

ingegnera

Quando finalmente mi chiamano ingegnera, capisco che ce l'ho fatta... (U, 9/12/1986, p. 9)

Serie -tore-trice

operatrice

In particolare due sono state le scoperte delle operatrici fiorentine (U, 17/3/1987, p. 13)

sceneggiatrice

Il primo [film] è Sotto chiave, della tedesca Heidi Ulmke, nato dalla reale esperienza di carcere della sceneggiatrice Geraldine Blecker (U, 17/3/1987, p. 13)

senatrice

[non è proprio recente, ma domina incontrastata tutti i contesti:] la senatrice Falcucci (U, 2/3/1986, p. 9); la senatrice Ersilia Salvato (U, 10/11/1985, p. 7); Speriamo che almeno su questo punto la sen. Falcucci abbia ragione (U, 2/3/1986, p. 9); Comunque senatrici o deputate, "deputatesse devo chiamarvi?" ha chiesto una giovane studentessa, sanno che la solidarietà è importante (U, 7/3/1987, p. 7)

La femminilizzazione dei nomi professionali in -ista continua ad essere la meno problematica (basta cambiare l'articolo: "Quanto alla nuova fatica della regista ungherese Marta Meszaros [sic!] ...la stessa cineasta rievoca con straziati, dolorosi accenti, le inenarrabili traversie..." (U, 3/3/1987, p. 13); la psicoanalista Simona Argentieri (U, 7/3/1987, p. 7). Agli esempi di sopra vanno aggiunti i nomi professionali al femminile raccolti da Mario Medici in Nuovi mestieri e nuove professioni:⁴ addetta taglio negativi, addetta alle relazioni pubbliche, addetta alle relazioni umane, agente del corpo di polizia femminile, annunciatrice, assistente di polizia femminile, assistente di volo, assistente sociale, assistente turistica, commessa vetrinista, cosmetista, dimostratrice, discotecaria, economa dietista, fotomodella, indossatrice, intervistatrice, ispettrice di polizia, massaggiatrice estetica, perforatrice, programmatrice; puericultrice, segretaria (di azienda, di edizione, di produzione, di redazione), segretaria linguistica internazionale, steno-dattilolinguista, stilista 'esperta di moda femminile', traduttrice simultanea.

Tuttavia la formula più produttiva — almeno nel linguaggio giornalistico — è il sintagma nominale il cui primo o secondo elemento è donna: "Judith Resnik, donna astronauta" (U, 29/1/1986, p. 1); "i deputati donne del Pci, Psi, Dc e Pr..." (U, 13/3/1987, p. 6); "Ecco le foto del primo

matrimonio anglicano celebrato da un diacono donna" (U, 21/3/1987, p. 4); "una donna generale" (U, 4/10/1986, p. 1); "In America le prime donne-prete vennero ordinate nel 1976" (U, 21/3/1987, p. 4); "...riaffermare il suo "no" alla donna prete. E ciò in contrasto non solo con i protestanti, i quali già annoverano nelle loro chiese le donne pastori..." (U, 26/3/1987, p. 22); "a ordinare la prima donna sacerdote nel 1992" (U, 26/3/1987, p. 22); "Troppi fattori congiuravano infatti contro la donna-scienziato..., e in particolare le donne scienziato" (U, 14/10/1986, p. 11); "Maria Molinaro... è il primo sindaco donna della provincia di Catanzaro" (U, 14/2/1986, p. 6); "Donne soldato? Un'idea strumentale" (U, 16/10/1986, p. 6); Donne-soldato anche da noi (U, 4/10/1986, p. 1).

Le lineette che ogni tanto — diremmo, a casaccio — collegano i due elementi del sintagma stanno a testimoniare che il termine donna funge quasi da formante, da prefissoide (o suffissoide) femminilizzante. Altrove è solo elemento rafforzativo, visto che nel contesto vi sono anche altri indici di femminilità: giovani cineaste donne (U, 17/3/1987, p. 13); donne deputate (U, 13/3/1987, p. 6); una volitiva donna industriale svedese (U, 22/3/1987, p. 15); donne-registe (U, 13/4/1986, p. 17); una regista-donna (U, 17/3/1987, p. 13); registe donne

(U, 8/3/1986, p. 14); donna traghettatrice fluviale (U, 13/3/1987, p. 13).

Ha questa duplice funzione anche con i forestierismi: "...il tailleur lo porta solo se le va, e non perché è la divisa della donna manager" (l'Espresso, 15/2/1987, p. 6); "Vania Protti Traxler è la bionda donna manager" (U, 23/12/1985, p. 14); "Cecilia Ekstroem, bionda, piacente (e benestante) signora trentenne... ha deciso di allestire una monoposto e di entrare nella Formula 1, prima team manager donna nella storia del »Grande Circo« " (U, 23/2/1986, p. 18).

Manager è usatissimo anche senza il termine donna, ma evidentemente con l'articolo al femminile: "il doppio ruolo della manager e dell'attricetta" (U, 17/3/1987, p. 3); "vita dura per la manager delle coop" (U, 5/3/1987, p. 9); o in compagnia di altri forestierismi: "Silvana Regonini, marketing manager surgelati dell'Itagel S.p.A." (l'Espresso, 1987/1, inserto Market Espresso); "Giorgina Gallo, group product manager della Garnier Saipo S.p.A." (ibidem); "Susanna Magnani, product manager della linea formaggi freschi e Optimus della Polenghi Lombardo S.p.A." (ibidem).

Gli altri anglicismi più frequenti sono leader e premier: "Una leader indiana, la signora Fatima Mea, una dei leader della comunità" (U, 10/8/1985, p. 1); "L'operazione Buon domani viene lanciata dalle Federcasalinghe e illustrata

dalla sua leader, Federica Gasparini Rossi" (U, 3/3/1987, p. 2); "la premier inglese a Mosca oltre a Gorbaciov ha incontrato anche il leader dei dissidenti" (Corriere della Sera, 1/4/1987, p. 1); ma fanno capolino anche anchorwomen e junior capo prodotto (U, 27/10/1986, p. 13 e, rispettivamente, l'Espresso, 1987/1, inserto Market).

+ + +

È stato quasi impossibile porre fine alla raccolta degli esempi che la stampa italiana continua a fornire ininterrottamente. E siccome questi esempi sono spesso contraddittori, è altrettanto difficile trarne delle conclusioni. Così la signora Tina Lagostena Bassi che nel numero già citato dell'Unità era stata definita avvocato, un anno dopo riappare come avvocatesa (U, 27/9/1986, p. 6) ed in contesti simili a quelli in cui avevamo trovato quasi sempre la forma presidente, spunta anche presidentessa: "il 14 marzo di 4 anni fa veniva assassinata Marianela Garcia Villas, presidentessa della Commissione dei diritti umani nel Salvador" (U, 14/3/1987, p. 4).

Ma proprio questa contraddittorietà, questa varietà delle soluzioni che ci impongono tanta cautela nella definizione delle tendenze (per non dire norme), sono gli indici più illuminanti per l'analisi della questione. La tenace coesistenza, anche negli ultimi vent'anni, di doppi, di espressioni bi- o triforimi (avvocato-avvocates-

sa, deputato-deputatessa-deputata, direttore-direttrice, manager-donna manager, sindaco -"sindaca" - "sindachesa") è spesso spiegabile con motivazioni stilistiche, con le diversità dei livelli della lingua italiana che da Wandruszka è stata giustamente definita polisistema.⁵ Però dobbiamo tener conto anche di una certa estrosità, di un'oscillazione apparentemente irrazionale dell'uso che, da una parte, è componente inalienabile del lato parole della lingua, dall'altra parte invece è indice di novità, di cambiamenti in atto. E la femminilizzazione delle professioni non si è ancora conclusa (anche se ne mancano ormai poche da conquistare: gli uomini hanno ancora "il privilegio esclusivo di poter fare i pompieri, le guardie forestali, gli idraulici, i pugili, i magistrati militari, gli arbitri, i carpentieri, i ciclisti professionisti"; L'Espresso, 8/3/1987, p. 41; nello stesso tempo però, in molti campi le donne stanno facendo "il sorpasso": "nelle società industriali avanzate... sulla fabbrica e sulla produzione prevalgono i servizi e il mercato. E in questi campi la donna è destinata a trionfare... sta invadendo l'insegnamento universitario e il giornalismo..."; ibidem p. 46).

Non sono bastati quindi neanche questi ultimi cinque lustri per arrivare ad una "regolarità" univoca; il processo reale e linguistico preso in esame è ancora in atto.

Così "le profezie" pronunciate nel 1965 sulle "tendenze" per il momento possono essere verificate solo parzialmente: molti nomi professionali si rivelano ancora refrattari alla femminilizzazione, soprattutto nell'uso giornalistico ed amministrativo. Sono ancora popolari le forme al maschile con il prefissoide o suffissoide donna, per evidenziare e sottolineare la novità che già per sé è piacevole: donna è (sempre) bello.

Note

- ¹ Cfr. Szabó Győző: Női foglalkozásnevek a mai olasz nyelvben. [I nomi professionali al femminile] Filológiai Közlöny, XI (1965), 2. 209—216. p.
- ² Mi ritengo particolarmente onorato per la citazione del mio articolo sia da parte di Miklós Fogarasi nella Grammatica italiana del Novecento (Roma, 1984. Bulzoni), sia da parte di Gyula Herczeg nell'Olasz leíró nyelvtan (Budapest, 1970. Terra). (VV. paragrafi relativi alla formazione del femminile e bibliografia)
- ³ In seguito gli esempi tratti dal quotidiano l'Unità saranno contrassegnati dalla sola lettera U.
- ⁴ Mario Medici: Nuovi mestieri e nuove professioni. Roma, 1967. Armando Armando Editore.
- ⁵ Cfr. Italiano d'oggi. Trieste, 1974. LINT.
- ⁶ Su questo slogan delle femministe vedi Mario Medici: Donna è bello. Lingua Nostra, XL (1979), 1. 2. p.